



**Anna Colombi**

## **L'attività di Alvisè Pietro Zorzi, direttore del Museo di Cividale e conservatore del patrimonio artistico friulano**

**Parole chiave:** Alvisè Pietro Zorzi, Conservatore, Cividale, Museo archeologico

**Contenuto in:** La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

**Curatori:** Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Fonti e testi

**ISBN:** 978-88-8420-843-9

**ISBN:** 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

**Pagine:** 116-129

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-843-9-10

**Per citare:** Anna Colombi, «L'attività di Alvisè Pietro Zorzi, direttore del Museo di Cividale e conservatore del patrimonio artistico friulano», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 116-129

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/2019attivita-di-alvise-pietro-zorzi-direttore-del>



L'ATTIVITÀ DI ALVISE PIETRO ZORZI, DIRETTORE  
DEL MUSEO DI CIVIDALE E CONSERVATORE  
DEL PATRIMONIO ARTISTICO FRIULANO

*Anna Colombi*

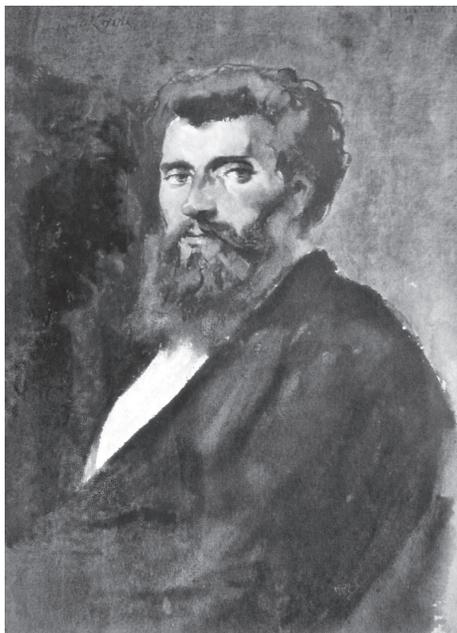
L'amore per le patrie memorie deve andare al di sopra di certi ridicoli riguardi a cui una persona indipendente non è legata [...] penso libero perché son libero, e come penso parlo e scrivo<sup>1</sup>.

Così Alvise Pietro Zorzi<sup>2</sup> nell'introduzione alle sue *Osservazioni* e, più tardi, nel libretto edito nel 1877 con il quale 'salva' dalla demolizione la chiesa veneziana di San Moisè: «io non sono seguace altro che dell'arte»<sup>3</sup>. Queste dichiarazioni, lapidario manifesto d'intenti, delineano la figura del nobile veneziano, colto, studioso e conservatore, che opera in terra friulana a cavallo tra Ottocento e Novecento, lasciando un'impronta indelebile su uno degli istituti più

<sup>1</sup> A.P. ZORZI fu GIOVANNI CARLO, *Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della Basilica di San Marco, con tavole illustrative di alcune iscrizioni armene esistenti nella medesima*, Venezia 1877, p. 9.

<sup>2</sup> Alvise Pietro Zorzi nasce il 21 gennaio 1846 a Venezia, terzo di sette tra fratelli e sorelle (V. ZANETTI, *La patrizia famiglia Zorzi/cenni*, in V. ZANETTI, *Nozze Zorzi-Fiorasi*, Venezia 1871, p. 68) e appartiene ad una famiglia «delle cosiddette case vecchie, quindi tra le più antiche» (E. PITTALIS, *Alvise Zorzi. Io e la mia Venezia, bella e impossibile. La mia laguna invasa dai turisti*, in «Il Gazzettino», 21 gennaio 2008); il padre è Giancarlo e la madre la nobildonna Bianca Elisa Morosini, discendente in linea diretta dai dogi Domenico (1148-1155) e Marino (1249-1252). Dal 1859 al 1868 Alvise frequenta i corsi di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (G. PAVANELLO [a cura di], *La pittura nel Veneto, L'Ottocento, Tomo secondo*, Milano 2003, p. 855). Il suo primo impiego è come segretario del Museo Correr: in un documento conservato nella biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, nel Fondo archivistico denominato 'Archivio Museo I' (d'ora in poi AM-I), che Zorzi chiama *Estratto da' miei diari*, egli annota: «segretariato presso il Comit.[ato] Dirett.[ivo] del Museo Civico e Raccolta Correr dal luglio 1879 al febbraio 1886» (AM-I.9). Una conferma della sua esatta qualifica è contenuta anche nella lettera del 23 maggio 1883, a firma Fiorilli (AM-1.9). Nel 1886 è trasferito a Cividale, nominato direttore del locale Museo Archeologico; rientrato a Venezia, assume nel 1904, e mantiene fino al pensionamento (1921), l'incarico di ispettore presso l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto. Muore a Cassago Magnago l'11 marzo 1922.

<sup>3</sup> A.P. ZORZI fu ZANCARLO, *Sulla demolizione della Chiesa di San Moisè*, Venezia 1877, p. 6; la copia consultata grazie alla cortesia del nipote (Archivio Alvise Zorzi, d'ora in poi AAZ) reca la dedica «Al nobilissimo amico conte P.L. Bembo, Senatore - L'autore».



1. Giacomo Favretto, *Ritratto di Alvise Pietro Zorzi*, olio su tela, 1876, collezione privata (fotografia dell'autore).

prestigiosi, per storia e ricchezza di 'monumenti', del Friuli: il Museo Archeologico Nazionale di Cividale, di cui fu direttore dal 1886 al 1904<sup>4</sup>. Coerentemente con quanto lì custodito, egli lo vorrebbe detto Istituto Storico Forogiuliese<sup>5</sup>, come ambiziosamente afferma in più occasioni e, in particolare, nella nota che invia al sindaco di Cividale, ad un mese esatto dalla sua 'investitura', nella quale scrive «mi è balenata l'idea [...] di unire R.° Museo Archivio e Biblioteca e formare un solo grandioso Istituto»<sup>6</sup>. Per diciotto anni, fino al 1904, Alvise Zorzi dirige con fermezza e autorità il Museo della città ducale malgrado l'ostilità di parte dell'apparato ministeriale, a lungo sobillato da alcuni ambienti cividalesi<sup>7</sup> (fig. 1).

Come scrive sconcolato il nipote

<sup>4</sup> Ora il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli è stato 'smembrato' ed i suoi beni artistici, passati alla competenza della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia, sono rientrati nel restaurato, storico, Palazzo de' Nordis, originaria sede dell'istituto diretto da Zorzi; il Museo Archeologico ha invece mantenuto la sede nel Palazzo dei Provveditori Veneti.

<sup>5</sup> AM-I.19, cartella con l'intestazione autografa di Zorzi «Proposta di fondare l'Istituto Storico Forojuliese al Ministro al Municipio unendo il R. Museo l'Archivio e la Biblioteca ex Capitolari, l'antico Archivio del Comune dalle separate sedi in nuova e degna. Relazioni e corrispondenze ufficiali – 1886-1887». In una lettera del 14 luglio 1902, indirizzata al professor Carlo Cipolla, docente presso l'Università di Torino, il Direttore lamenta «l'andamento alterno di questo Istituto Storico così volgarmente e miseramente chiamato museo» (AM-I.17).

<sup>6</sup> AM-I.19, la minuta della lettera, indirizzata «allo Spettabile Municipio di Cividale», è datata 18 giugno 1886, prot. n. 43 del R.° Museo Archeologico della Città di Cividale.

<sup>7</sup> Sono, in particolare, i personaggi che gravitano intorno agli ambienti del clero e del soprappreso capitolo di Cividale: «L'avv. Brosadola assunse la tutela del Clero [...] mi calunniò presso il Ministero e presso persone influenti d'ogni partito, e qui, in Udine ed altrove, allo scopo di farmi allontanare da Cividale, per aver libero campo a sostegno del Clero!» (promemoria autografo non datato, AAZ). In A.P. ZORZI, *Estratto da' miei Diari*, 1895: «Il Grion [...] continua nella sua opera di denigrazione e demolizione presso famiglie, deputati, senatori, ecc. accusandomi d'ignoranza del latino, indegno del posto che occupo, che mando via gli studiosi e tengo il portone dell'istituto chiuso per fare il mio comodo» (AM-I.9).



2. Lapide collocata all'interno di Palazzo de' Nordis, Cividale del Friuli, già sede del Museo Archeologico Nazionale (fotografia dell'autore).

Alvise, storico e scrittore, all'infuori della modesta lapide collocata nel Palazzo de' Nordis<sup>8</sup>, e «di qualche onorificenza accademica», il conte Alvise Pietro Zorzi non ha avuto sino ad ora «alcun tributo d'onore»<sup>9</sup> (fig. 2). Anche la sua figura di conservatore e teorico del restauro, è stata dimenticata e messa in ombra<sup>10</sup> dalle fortune di altri cultori della materia, che solo dopo le coraggiose iniziative di Alvise Zorzi abbandonano il restauro 'alla francese' operato da Viollet-le-Duc per quello, più corretto e rispettoso dei monumenti, che nel solco delle teorie avanzate dall'amico Ruskin, egli interpreta con convinzioni maturate autonomamente.

L'amicizia<sup>11</sup> con il precursore del restauro 'moderno', nasce a Venezia, du-

<sup>8</sup> Promuove l'iniziativa Gino Fogolari che, dopo il rientro di Zorzi a Venezia, dirige il Museo Archeologico di Cividale nel biennio 1904-1905.

<sup>9</sup> A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano 1984, p. 139.

<sup>10</sup> Solo recentemente la figura di Zorzi e, soprattutto, le sue posizioni sul restauro conservativo sono state rivalutate: F. TOMASELLI, «Ho fatto appena in tempo a vedere il caro e vecchio San Marco per l'ultima vota» (J. Ruskin, 1845), in M.P. SETTE (a cura di), *Saggi in onore di Gaetano Miarelli*, Roma 2007, p. 437.

<sup>11</sup> Alvise stesso (A.P. ZORZI, *Venezia e Ruskin*, in «L'Adriatico», 21 settembre 1905) scrive: «primo fra i suoi coetanei ad opporsi senza reticenze e fruttuosamente ai guastatori di Venezia e divenuto per questo amicissimo di Ruskin»; il legame tra i due studiosi è ben descritto nell'articolo pubblicato qualche anno dopo la morte di Ruskin: A. ZORZI, *Ruskin in Venice. I-II*, in «The Cornhill Magazine», 122-123 (1906), pp. 250-265 e 366-380; le citazioni dal *Cornhill* sono tratte dalla copia appartenuta ad Alvise Pietro Zorzi, messa corte-

rante uno degli ultimi soggiorni dell'inglese nella città lagunare<sup>12</sup>. Zorzi mostra a Ruskin il proprio manoscritto sui restauri in San Marco, in cui manifesta il suo originale pensiero sulla tutela e la conservazione, che devono prevalere sul restauro. Quanto ancora, all'epoca, l'insegnamento di Ruskin fosse ignorato in Italia si evince dalla polemica che suscita quel libretto dalla «bella copertina rossa scarlatta»<sup>13</sup>, nella cui lettera-introduzione l'inglese illustra il suo innovativo punto di vista e la «sua maniera di intendere gli interventi nell'ambito del restauro»<sup>14</sup>. In verità, il «terribile libro»<sup>15</sup>, che esce il giorno di san Marco del 1877, suscita grandi clamori all'estero e un «accoglimento tiepido» da parte dei veneziani<sup>16</sup>.

Zorzi contesta aspramente, «con una penna appassionata»<sup>17</sup>, qualsiasi intervento non risponda a quella visione di 'conservazione' di cui già Ruskin è interprete: si oppone con forza alla distruzione del chiostro cinquecentesco di san Francesco di Paola e del complesso dell'ex-monastero, adibito a caserma, decisa dal sindaco Serego, così come censura la demolizione di una «bella trifor-

semente a disposizione dal nipote prof. Alvise con molti altri documenti, grazie ai quali è stata possibile la redazione di questo lavoro.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 265; A. ZORZI, *Canal Grande*, Milano 1991, p. 364; l'intellettuale inglese incontra Zorzi nel suo penultimo soggiorno a Venezia, nella sua stanza della pensione Calcina alle Zattere. Dopo aver ascoltato la lettura del manoscritto dalla sua stessa voce, lo abbraccia esclamando: «For thirty years [...] I have been seeking a Venetian patrician an artist who would think and write about Venice and about St. Mark's as you have done, my young friend, and I am happy to have found you» (E.T. COOK, *The Life of John Ruskin*, II [1860-1900], Londra 1912, p. 300).

<sup>13</sup> C. BOITO, *I restauri di San Marco*, in «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», 18 (1879), p. 706.

<sup>14</sup> F. TOMASELLI, «*Ho fatto appena in tempo...* cit.», p. 437.

<sup>15</sup> A. ZORZI, *Ruskin...* cit., p. 261; E.T. COOK, *The Life of...* cit., p. 300; Romanelli lo definisce «eccezionale e importantissimo episodio di storia culturale» (G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento. L'Architettura, l'Urbanistica*, Venezia 1988, p. 354).

<sup>16</sup> D. LEVI, *Materia e immagine: il dibattito sul restauro dei mosaici a Venezia e Torcello tra rifacimento e conservazione*, in P. D'ALCONZO (a cura di), *Gli uomini e le cose. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia dal XVIII al XX secolo*, atti del convegno (Napoli, 20-21 aprile 2007), Napoli 2007, pp. 343-363; sulla ricezione del testo da parte dei veneziani si veda F. TOMASELLI, «*Ho fatto appena in tempo...* cit.», p. 436. Ancora a due anni dalla loro pubblicazione, le *Osservazioni* di Zorzi non sono comprese, come dimostra un irritato Camillo Boito esprimendo il suo biasimo alla «nazione straniera» in un articolo con cui 'risponde' alla 'ingerenza' della SPAB nei restauri di San Marco (S. BOSCARINO, *Il primo intervento della S.P.A.B. all'estero. Il problema dei restauri della basilica di San Marco*, in «Psicon», 10 [gennaio-marzo 1977], p. 7 dell'estratto). Alvise Zorzi «c/o Fondamenta Biagio Marin» diviene socio della SPAB, primo degli italiani, nel corso del 1878 (E. SCHULTE, *Saggi, saghe e utopie nell'opera di William Morris*, Napoli 1987, p. 77).

<sup>17</sup> A. ZORZI, *Canal Grande*, cit., p. 364.

ra del milleduecento, che adornava la casa dirimpetto alla chiesa di S. Maria del Giglio<sup>18</sup> e spiega come siano ugualmente colpevoli degli «atti di vandalismo» la Commissione dei Monumenti e la Commissione di Ornato,

alla quale il Municipio deve presentare *per esame e parere* ogni progetto di modificazione, restauro, ecc. degli edifici di qualunque categoria, ed a cui spetta precipuamente d'invigilare a che non succedano deturpazioni e mutazioni nei medesimi<sup>19</sup>,

sottolineando l'estremo bisogno di una riforma e di una innovazione delle commissioni<sup>20</sup>. Le conclusioni che il futuro conservatore espone sono, ancora una volta, una chiara proposta metodologica:

se io fossi per professione architetto [...] cercherei in tutti i modi possibili di persuadere coloro, che hanno d'uopo di essere istruiti e persuasi, perché a dir vero, non hanno obbligo di essere forniti di cognizioni artistiche e storiche, ma puramente amministrative, a non commettere tale vandalismo [...] a ristaurare i piani in rovina, riducendoli a qualche uso giovevole, e suggerendo per le scuole altre località<sup>21</sup>.

L'istanza storica si accompagna, qui, ad un'evidente e quanto mai moderna preoccupazione per l'uso del monumento restaurato, che deve essere «giovevole», vale a dire opportuna, confacente e utile alla salvaguardia e alla conservazione dello stesso, evitando, perciò, destinazioni d'uso inadatte quando addirittura non lesive della integrità storica ed artistica del bene. Il risoluto e deciso intervento provoca la vivace reazione degli ambienti della cultura veneziana e il tema della conservazione e della tutela dei monumenti acquista progressivamente maggiore consistenza, alimentando dibattiti e prese di posizione di personaggi di spicco.

È dunque un contesto culturale in profonda trasformazione, quello che Alvise Zorzi lascia, trasferendosi a Cividale per ordini superiori<sup>22</sup>, dopo aver

<sup>18</sup> *Conservazione di cose artistiche* in «Gazzetta di Venezia-Giornale politico quotidiano col riassunto degli atti amministrativi e giudiziarii di tutto il Veneto-Ufficiale per gli atti della Camera di Commercio», 27 dicembre 1884.

<sup>19</sup> A.P. ZORZI, *Cose di Venezia. Distruzione di cose artistiche*, in «L'Adriatico. Gazzetta del Veneto», 31 dicembre 1884.

<sup>20</sup> Zorzi raccomanda alla Commissione dei Monumenti di «dar qualche consiglio ai proprietari delle nostre case antiche, ogniqualevolta s'intraprendono lavori di riparazione alle medesime» in modo che si metta «un argine ai deturpamenti che progrediscono in proporzioni non meno allarmanti di quando si gettarono a terra senz'altro le antiche chiese e i palazzi», *ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> AM-I.9, dispaccio ministeriale del 22 febbraio 1886, n. 2322, comunicato a Zorzi dal di-

‘scontato’ una sospensione dal servizio di cinque giorni<sup>23</sup> che la Giunta Municipale gli impone a seguito della polemica contro la distruzione del chiostro<sup>24</sup>.

A Cividale, il direttore del Museo porta la sua profonda convinzione che ‘conservazione’ riguardi ogni monumento storico, anche il più minuto frammento, testimonianza del passato artistico e architettonico ma anche archivistico o documentale in senso lato. Affrontando le nuove mansioni, si accolla responsabilità e assume iniziative che vanno spesso oltre il suo incarico<sup>25</sup>, sfidando, non di rado, il Ministero<sup>26</sup> a rischio della carriera stessa, pur di non tradire quelli che sente doveri «verso l’arte».

Tra i vari cimeli archeologici acquisiti al Museo, merita un cenno particolare il Cippo dei Fabi<sup>27</sup>, che Zorzi cita come esempio di buona collaborazione tra l’istituzione che presiede e le amministrazioni locali (fig. 3). Il cippo è in una situazione precaria, tanto che il de Portis ritiene di suggerire «conservando il monumento nell’attuale posto, sarebbe necessario levarvi il sottoposto urinatoio»<sup>28</sup>; la soluzione accettata dal sindaco (custodia al museo e proprietà in capo all’ente parrocchiale) è però subordinata al consenso della parrocchia di Santa Maria Assunta<sup>29</sup>; tra i promotori della cessione figura anche il cav. Giu-

retto Barozzi con lettera 25 febbraio 1886, n. 173; nonostante il prestigioso incarico, la sua qualifica rimane quella di «vice adjutore straordinario» alle gallerie e musei («anni perduti», annota amaramente nei suoi Diari) fino al successivo 1 aprile 1887, quando passa «in pianta stabile».

<sup>23</sup> LEO, *I fasti della Giunta Serego*, in «Il Pettegolo Illustrato. Giornale Quotidiano Indipendente», 11 gennaio 1885; l’episodio è riportato anche in A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, cit., p. 142.

<sup>24</sup> Zorzi scrive, parecchi anni dopo: «Un ukase sindacale credette allora umiliarci per la nostra opposizione e ci esaltò, aprendoci nuovo orizzonte di attività nella ex capitale del Friuli, avendo compiuto il dover nostro fra le lagune» (A.P. ZORZI, *Venezia e Ruskin. Una lettera del grande inglese*, in «L’Adriatico. Gazzetta del Veneto», 21 settembre 1905).

<sup>25</sup> Come nel caso del ‘Codice di Cergneu’, un manoscritto del XVI secolo, di cui riesce ad impedire l’esportazione acquistandolo con denaro anticipato dal Comune di Cividale (A. COLOMBI, *Alvise Pietro Zorzi e il Museo Archeologico di Cividale del Friuli*, in «AFAT», 30 [2012], pp. 135-136).

<sup>26</sup> Contravvenendo gli ordini ministeriali, rifiuta tenacemente il prestito del famoso codice di Paolo Diacono, *De Gestis Langobardorum*, proveniente dall’ex capitolo di Cividale, che così sfugge al rogo che il 26 gennaio 1903 distrugge larghissima parte del patrimonio della biblioteca della regia università di Torino (*ivi*, pp. 136-137).

<sup>27</sup> «Cippo de’ Fabi [...] base di monumento romano letterato, con sarcofago cristiano ed altra iscrizione, chiesti dallo Zorzi nel 1891, pervennero nel 1894 in deposito, autorizzato dal Ministero» (AM-I.1).

<sup>28</sup> AM-I.29, lettera dell’Ispettore de Portis all’Onorevole Municipio di Cividale del 14 luglio 1894, oggetto: Sasso quadrato sepolcrale dei Fabii ascritti alla Scapzia.

<sup>29</sup> AM-I.29, lettera del sindaco Coccani al R. Ispettore dei Monumenti ed escavi del 17 luglio 1894, oggetto: Sasso quadrato dei Fabi ascritti alla Scapzia.

sto Grion<sup>30</sup>, qui in rara sintonia con il nuovo conservatore.

Negli anni in cui regge il Museo di Cividale, Alvise si trova spesso in posizione antagonista rispetto ai 'nomi' della cultura locale. Le occasioni di scontro non mancano, specialmente con il conte Valentinis<sup>31</sup> e la Commissione dei Monumenti, sia sulla opportunità di un restauro sia sul metodo da utilizzare. Nell'agosto 1888, in una nota a Nicolò Barozzi, il direttore ricostruisce i fatti che lo vedono contrapporsi al commissario:

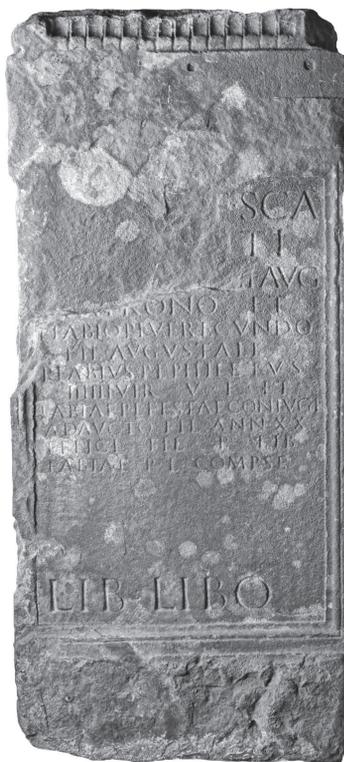
si recò per la seconda volta da me il Co. Valentinis restauratore di quadri, membro della commissione dei monumenti di Udine, unitamente al Co. de Portis, e mi disse che era incaricato dal Ministero di ispezionare i tre quadri, de' quali ho proposto, dietro di Lei ordine, il restauro, come dal mio foglio alla S.V. Ill.ma N. 91 del 23 giugno p.p. [...] Esaminò i quadri poi mi disse che sono stracci, che meritano di essere distrutti, che sarebbe ridicolo fare una raccolta di ritratti di Provveditori, come se si volesse adesso fare raccolta di ritratti di commissari regi, e che essendo due di essi ritratti depositati dal Municipio non si devono restaurare<sup>32</sup>.

Il difensore del San Moisè e di tante «patrie memorie» controbatte dando una lezione di stile e di convinta fermezza nelle sue opinioni:

<sup>30</sup> AM-I.29, lettera del sindaco Morgante al cav. Marzio de Portis; la scelta di sistemare il monumento in museo è qualche anno dopo negata dal Grion (che cerca di sostituirsi a Zorzi nella prestigiosa carica di direttore del Museo cividalese) alla lapide vettdiana (A. COLOMBI, *Alvise Pietro Zorzi e il Museo...* cit., pp. 130-132).

<sup>31</sup> Il Valentinis è protagonista di «tempestose e controverse vicende [...] nel tentativo di diffondere e far approvare dallo stato italiano» un nuovo metodo di restauro che «apporta alla metodologia empirica del passato l'oggettività e la chiarezza della scienza» (G. PERUSINI [a cura di], *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, Udine 2002, pp. 12-13).

<sup>32</sup> AM-I.18, lettera a N. Barozzi del 30 agosto 1888, oggetto: Restauro quadri contrariato dal Valentinis.



3. Cippo funebre dei Fabi collocato al piano terra del Palazzo dei Provveditori, attuale sede del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (fotografia dell'autore).

Risposi che se i quadri sono mediocri per arte, possono interessare pel costume, per l'epoca, per la storia, che uno è di buona mano, che servirebbero benissimo a decorare sopra le porte i grandi spazii vuoti nelle sale del nuovo Museo, che il Municipio non solo lascerà i quadri in perpetuo al Museo, ma ne darà altri, e che essendo Cividale scarso assai di quadri, e specialmente di ritratti storici, bisogna tener conto di tutto, anche se le pitture non sono classiche. Continuò a contrariarmi inurbanamente<sup>33</sup>.

Zorzi non accetta il comportamento del conte Valentinis e sottolinea un aspetto non marginale del conflitto con il famoso restauratore:

La S.V. Ill.ma comprenderà che in tutto ciò vi ha primo la solita gelosia di Udine, a Lei ben nota, che comincio fin da quando fui nominato a dirigere questo Museo, né mi si perdonerà mai di non aver consultata la commissione dei monumenti né d'aver trattato con essa per la riunione dei tre istituti, poi vi è la gelosia di mestiere; se avessi proposto alla S.V. Ill.ma quale restauratore dei quadri il co. Valentinis, la brutta scena non avrebbe avuto luogo<sup>34</sup>.

Il commissario 'coltiva' una ostilità senza limiti, che Zorzi in larga misura ricambia, mai lesinando i suoi originali giudizi:

Quest'oggi vi era nella Patria del Friuli un articolo contro il Museo il Municipio e la Direzione del Museo, sottoscritto: un Conservatore, e si sa che è di quel cretino atrobiliare il Conte Valentinis<sup>35</sup>.

Circa le tecniche di restauro, annota criticamente nel suo diario:

In Castello vidi la Galleria Marangoni nuovamente disposta nelle due sale e i quadri da restaurarsi del soffitto del gran salone. Vidi anche che si è cominciato a lavare gli affreschi antichi e Beretta mi diceva che il V.[alentinis] adopera un liquido che spaccia per segreto ma che probabilmente è acqua distillata pura con vetro solubile<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> A.P. ZORZI, *Diari, 18 maggio 1900* (AAZ); l'articolo citato è *Cronaca Provinciale. Mesti ricordi*, in «La Patria del Friuli», 18 maggio 1900, a firma di «Un Conservatore». Zorzi, con felice sintesi linguistica, riconduce l'atteggiamento del conte Valentinis a mero disturbo digestivo.

<sup>36</sup> *Ibidem*; il cosiddetto 'vetro solubile' è costituito da silicati, in genere di sodio o potassio, solubili, conosciuti fin dal XVI secolo e utilizzati come detergenti, anche delle superfici pittoriche, e come consolidanti delle pietre tenere ed in particolare di calcari, arenarie, marmi (M. DEZZI BARDESCHI, *Per una storia del consolidamento chimico-fisico dei materiali*, in M. DALLA COSTA, G. CARBONARA [a cura di], *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Milano 2005, pp. 124-125).

Il conte Valentinis è incaricato del restauro «dei dipinti del soffitto a cassette nel salone del castello di Udine»<sup>37</sup>, che, come si legge nella *Relazione della Giunta al Consiglio Comunale* del 1906,

abbellivano quell'aula magnifica ove un giorno si adunava il parlamento friulano [...] richiedevano senza indugio cure salvatrici. Del compito si incaricò il co. U. Valentinis che attese con diligenza e maestria, mediante il metodo Pettenkofer, alla rigenerazione dei dipinti di cui non pure il tempo, ma anche pennelli inesperti avevano fatto strazio<sup>38</sup>.

Come già a Venezia, anche nei diciotto anni in cui dirige il suo 'Istituto Storico', Zorzi affronta il suo compito sostenuto da un grande amore per l'arte, che include edifici ed opere minori. Sul finire del 1892, su richiesta del suo amico de Portis, compila un rapporto sulle condizioni di una modesta chiesetta votiva in Magredis, non lontano da Cividale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, che contiene un ciclo di pitture a fresco, in cattivo stato di conservazione<sup>39</sup>; un secondo episodio, che ben definisce il suo rapporto con l'arte, lo vede impegnato nella difesa di una tela (a rischio di alienazione) e di un affresco rinvenuto in Santa Maria di Corte, che il suo superiore Boni, presentando al Ministero la lettera ricevuta dall'ispettore Grion, così definisce:

la chiesa di S. Maria di Corte a Cividale non è un monumento, perché non è iscritta come tale nel Catalogo pubblicato testé dal Ministero, e non merita d'esserlo. Essa contiene un quadro già attribuito fantasticamente a Paolo Veronese, ma di qualche pregio, e l'affresco del secolo XVI, ora scoperto<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Secondo alcune fonti, l'opera del Valentinis, dopo la sua morte (20 luglio 1901), è proseguita dalla moglie (G. COMELLI, *La vita e l'attività pittorica di G.U. Valentinis*, in G. PERUSINI [a cura di], *Il restauro dei dipinti...* cit., p. 72).

<sup>38</sup> MUNICIPIO DI UDINE, *I lavori di restauro del Castello, XXVI luglio 1906. Relazione della Giunta al Consiglio Comunale*, Udine 1906, pp. 15-16; nella relazione si afferma tra l'altro: «purtroppo la morte troncò l'opera iniziata con tanto amore, con tanta competenza e con tanto disinteresse. Il pittore Masutti, già scelto collaboratore del Valentinis, unico erede poi della nobile fatica, dopo un anno ci veniva anch'egli rapito ed il lavoro restava interrotto».

<sup>39</sup> Gli affreschi sono attribuiti da Giuseppe Marchetti a Gian Paolo Thanner (G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. Menis, Udine 1990, p. 128); vedi anche A. COLOMBI, *Alvise Pietro Zorzi: artista, studioso, conservatore*, tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, a.a. 2010-2011, relatore prof.ssa G. Perusini, pp. 279-282.

<sup>40</sup> AM-1.17, lettera in copia dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto al R. Ministero dell'Istruzione pubblica, Direzione Gen. Antichità e belle arti del 17 novembre 1902, a firma Boni, oggetto: Cividale. Chiesa di S. Maria di Corte.

Nella sua 'riservata' al Ministero, Zorzi affronta a tutto campo la difesa del monumento, dell'affresco e del quadro, insistendo sulla pessima esecuzione del restauro diretto da Giusto Grion, con il quale lo scontro è sempre aperto:

Non aggiungo altro sul modo inqualificabile di ristauo a tutta la chiesa, dei muri e del soffitto, né sulla dipintura ad olio della facciata come un albergo di Stazione né sulla rinzaffatura delle malte del campanile e nuova tinteggiatura (il più antico di Cividale a pigna) reso una goffaggine [...] peraltro, dato anche (ma non concesso) che la Chiesetta di S. Maria di Corte non meritasse per il suo mediocre carattere architettonico, di essere iscritta nel catalogo degli edifizii monumentali, avendo qualche importanza storica d'origine, contenendo qualche oggetto d'arte assai buono ed essendovi stato scoperto l'affresco, era doveroso regolare ogni ristauo secondo quanto, invitato, mi sono permesso esprimere la mattina alle ore 9 del 31 luglio p.p.<sup>41</sup>.

Zorzi, sottolineato il valore e la datazione dell'affresco<sup>42</sup>, riserva un ultimo affondo per l'infelice frase<sup>43</sup> del direttore regionale Boni, e incalza:

Prescindendo dalla esausta tenue questione, salvo il dovuto rispetto al mio illustre amico Direttore dell'Ufficio Regionale di Venezia che firma l'allegato, mi permetto V.E. esporre che non è esatto dire: che una chiesetta, (o altro edificio), non è un monumento proprio perché non è iscritto nel catalogo pubblicato testé dal Ministero. Quel catalogo, o Elenco, non è (come prudentemente, lasciando ogni responsabilità ai compilatori, espresse il Ministero) che un primo abbozzo. Di fatti è deficiente molto e molto inesatto, né può essere caposaldo per ricorrervi quando venga segnalata una minaccia alla conservazione di qualche monumento di poca o piccola importanza<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> AM-I.17, minuta della lettera al Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, 1 ottobre 1902, prot. n. 492; la data riportata è quella della scoperta dell'affresco, come compare anche in AM-1.17, lettera in copia dell'Ufficio regionale... cit. e in G. GRION, *Lavori a Cividale nel Tempio romano e in S. Maria di Corte*, in «Pagine Friulane», XV, 1 (1902), p. 4, dove risulta che l'affresco viene, però, scoperto «nel pomeriggio del giovedì 31 luglio p.p. scrostando lo scialbo».

<sup>42</sup> «L'ufficio Regionale ripete un errore (scritto e stampato) circa l'affresco, esso non è affatto del secolo XVI, ma bensì (e mi pregio confermarlo al R. Ministero per la terza volta) del secolo decimoterzo! sola memoria della decorazione parietale antica, pur troppo in pessimo stato» (AM-I.17, lettera al Ministero dell'Istruzione Pubblica del 29 dicembre 1902, oggetto: Chiesa di S.M. di Corte in Cividale). L'affresco, forse parte della decorazione perduta della antica cappella palatina, recentemente sottoposto ad un intervento di pulitura, è stato effettivamente attribuito al XIII secolo.

<sup>43</sup> AM-I.17, lettera in copia dell'Ufficio regionale... cit.

<sup>44</sup> AM-I.17, lettera al Ministero dell'Istruzione Pubblica del 29 dicembre 1902... cit.

Aggiunge infine, con lungimirante buon senso:

Se si dovesse applicare la massima esclusivista di curare e zelare la conservazione soltanto degli edifici nominati in quell'elenco fallirebbero su vasta scala lo scopo conservativo generale del Ministero e le leggi relative, con immenso danno di tanta parte di patrimonio artistico nazionale pubblico e privati e con molto biasimo degli intelligenti nazionali ed esteri<sup>45</sup>.

Come detto più volte, proprio la salvaguardia di quelle opere 'minori' che per loro natura sono più esposte a interventi poco rispettosi, a manomissioni o perfino ad alienazione, è sempre al centro della intensa attività di Zorzi a Cividale che, rispondendo alla sollecitazione rivolta dal ministro a tutte le strutture periferiche<sup>46</sup>, compila dettagliate liste di opere meritevoli di tutela da inserire nell'elenco ministeriale. Figurano, tra le altre, «una statua antica Annunziata e Angelo di Moimacco», la «badia di Rosazzo», alla cui descrizione dedica molte pagine esaminando architettura, dipinti a fresco, opere mobili ed epigrafi, il «codice Claricini» e il «piatto faentino»<sup>47</sup>, oltre alla chiesetta di Magredis e santa Maria di Corte.

Quasi mai, dunque, Alvise frena di fronte ad ostacoli e difficoltà. Agisce, incalza, fa fronte con riconosciuta onestà intellettuale.

Negli ultimi anni che trascorre a Cividale, Zorzi ottiene informali riconoscimenti della sua attività dall'ambiente accademico e culturale; scrive Romolo Artioli:

Allo Zorzi spetta tutto l'alto merito di riformatore e di instauratore, ed ora egli abbandona, per disposizione ministeriale, quel suo Istituto, a cui si era consacrato anima e corpo, e che perciò aveva potuto assurgere all'altezza a cui si trova<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> AM-I.17, lettera riservata ed urgente dal R. Soprintendente per i Musei e gli Scavi d'Antichità del Veneto datata 25 agosto 1902, n. prot. 401, oggetto: elenco opere d'arte, pervenuta il successivo 27 agosto 1902, prot. n. 432 del Museo.

<sup>47</sup> Il «primo è di carattere ecclesiastico e consiste in un Breviario manoscritto in pergamena con miniature, opera eseguita per un mio antenato» (AM-I. 17, lettera del conte Guglielmo de Claricini datata Bottenicco 1901); il secondo 'pezzo' della 'donazione Claricini' è un piatto in maiolica del secolo XVI del diametro di 27 centimetri; sul retro una scritta «di epoca non recente, con inchiostro di tinta marrone TIZIANO, il che attesterebbe che il soggetto è tratto da un quadro, o fatto su disegno del grande caposcuola veneto, né vi ha nulla d'improbabile» (AM-I.17). Sulla 'donazione Claricini' si veda, in particolare: A. COLOMBI, *Alvise Pietro Zorzi: artista, studioso...* cit., pp. 252-265.

<sup>48</sup> R. ARTIOLI, *Cividale del Friuli e il suo Istituto Storico*, in «Rivista di Roma», 11 (1904).

Anche il «Foreigner»<sup>49</sup> traccia un lusinghiero profilo del Conservatore, apprezzandone l'esemplare condotta. Rientrato nella sua adorata Venezia, intrattiene una fitta corrispondenza con il conte Guglielmo de Claricini, di Moimacco, confidente e amico. Conosce il conte bresciano Eugenio Martinengo Cesaresco, frequente ospite del 'Danieli', nella città lagunare, che gli affida il compito di ritrarre la sua famiglia e i suoi avi, dandogli modo di esprimere al meglio quell'arte che ha appreso nei lunghi anni trascorsi all'Accademia di Belle Arti di Venezia<sup>50</sup>.

Dalla fitta corrispondenza che intrattiene con il conte bresciano traspare il profondo senso di tristezza e di malinconia che lo affligge e lo porta a ripensare agli amici perduti. Ancora scrive, nel 1909, all'amico Martinengo «penso sempre al mio Ruskin»<sup>51</sup>. Riesamina la passata esperienza, quegli anni formidabili sepolti ora dalle incombenti ugge che l'avanzare delle stagioni gli porta.

La corrispondenza dell'ultimo periodo, come del resto i *Diari*, sono la memoria di un uomo che ha vissuto il tormento di non sentirsi compreso e ancor meno, forse, apprezzato; un uomo geniale, conscio del proprio valore, sicuro del fatto suo e della sua orbita di pensiero, superiore e diversa. Il suo ricco mondo interiore, con il quale è in costante dialogo, e il suo vissuto-passato sono in continuo rapporto con un presente minato da un latente scoramento.

Nel 1921, ormai a riposo, redige il suo *Estratto da' miei diari*, in cui annota i fatti salienti della sua carriera di conservatore, e amareggiato scrive:

Sono 34 anni di pianta stabile in questo obbrobrio di servizio - cui non doveva mai sobbarcarmi essendo contrarie mie indipendentissime facoltà morali; non soggette alle condizioni materiali, e queste mi costrinsero a subire obbrobri. E la commedia è finita<sup>52</sup>.

Negli ultimi anni il senso di solitudine, che gli ha procurato tante notti insonni, si accentua, di pari passo con il peggiorare della salute<sup>53</sup>; e forse ora riac-

<sup>49</sup> ID., *Cividale del Friuli e il suo Istituto Storico*, in «The Foreigner in Italy - L'Etranger in Italie», 12 (1904).

<sup>50</sup> Alvise è allievo di Michelangelo Grigoletti, noto autore di ritratti e pale d'altare (G. PAVANELLO [a cura di], *La pittura nel Veneto...* cit., p. 855).

<sup>51</sup> AM-I.13, lettera di Alvise Zorzi a Eugenio Martinengo del 13 febbraio 1909.

<sup>52</sup> AM-I.9, *Estratto da' miei diari. Riassunto del mio protocollo particolare*.

<sup>53</sup> Zorzi racconta dei suoi frequenti malanni, dalle freddure, ai mali di testa e agli occhi; talvolta la situazione è più grave: «Dopo l'ultima mia ho peggiorato. Or vado rimettendomi, ma l'esaurimento nervoso mi accascia e nebbia, freddo, umido non permettono rimettersi. Mai provato cosa tale! Gambe e testa di piombo! Jodio, stricnina, pensare a cose liete, e letizia mi ha portato la cara sua» (AM-I.13, lettera al conte Martinengo Cesaresco del 16 febbraio 1912).

quista valore anche la sofferta esperienza vissuta a Cividale<sup>54</sup>.

La fine sopraggiunge mentre è in visita all'adorato figlio Marino, a Cassano Magnago, in provincia di Varese:

La morte lo aggredì improvvisamente, lontano dalla Patria, che si appresta ad accogliere addolorata la salma del figlio amoroso<sup>55</sup>.

L'atto del 13 marzo 1922, registra la morte «alle ore 19.15 di ieri l'altro»<sup>56</sup> nella abitazione del figlio, in via Mazzucchelli; il registro della parrocchia di san Giulio, alla pagina 211, n. 16, annota:

Il decesso è avvenuto l'11 marzo 1922, risulta che era di buoni sentimenti cristiani, che è deceduto per *angina pectoris*, munito di Estrema Unzione Condizionata<sup>57</sup>,

ma lo spazio riservato alle indicazioni sul luogo della sepoltura non è compilato<sup>58</sup>. Analoga ricerca presso l'ufficio di polizia mortuaria della città natale non ha dato esito:

Nessun documento relativo alla traslazione del defunto è presente nei nostri archivi, né in quelli cimiteriali; non risultano concessioni a nome del defunto nel cimitero di Venezia<sup>59</sup>.

«E Venezia l'ha dimenticato da un pezzo»<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> «Eccoci di nuovo in Esilio» (AM-I.9, *Estratto da' miei diari...* cit., 25 aprile 1891 [AAZ]).

<sup>55</sup> P. MOLMENTI, *Uno Studioso Veneziano. Conte Alvise Pietro Zorzi*, in «Il Mondo Politico Quotidiano», 11 marzo 1923; la salma di Zorzi, in vero, non viene mai traslata a Venezia.

<sup>56</sup> Informazione acquisita presso l'ufficio di stato civile del Comune di Cassano Magnago.

<sup>57</sup> Informazione acquisita presso la segreteria della Comunità San Maurizio, parrocchia di San Giulio di Cassano Magnago.

<sup>58</sup> Si presume che don Luigi Gadda, parroco all'epoca del decesso, non sia stato a conoscenza del luogo della tumulazione.

<sup>59</sup> Informazione acquisita presso l'ufficio di polizia mortuaria del Comune di Venezia, San Marco, Campo Manin 4023.

<sup>60</sup> A. ZORZI, *Venezia...* cit., p. 139.